



LA LEGGEREZZA HA UN

Sonia Bergamasco (56 anni) con Fabrizio Bantivoglio in *Grazie Ragazzi*.

FASCINO DISCRETO

In *Grazie ragazzi*, Sonia Bergamasco è la direttrice di un carcere che apre le porte al teatro. Per lei, un ritorno sul set con Riccardo Milani e Antonio Abanese

L'avventura con Milani e Abanese continua.

Con Riccardo è cominciata in tv, con la serialità musicale di *Tutti pazzi per amore*. Mi ha dato la possibilità di indagare il comico, che al cinema ha avuto spazio in *Quo vado?* e poi ancora con Riccardo nei due *Come un gatto in tangenziale*, dove ho accarezzato un tipo femminile fuori dagli schemi. Poi è arrivato *Grazie ragazzi*, in equilibrio tra dramma e commedia. Mi è piaciuto tornare a lavorare con Antonio, la nostra è una sintonia raggiunta nel tempo. E poi c'è Vinicio Marchioni, mio compagno di scena a teatro in *Chi ha paura di Virginia Woolf?* che torneremo a replicare a gennaio.

La comicità nei tuoi personaggi scatta quando la corazza che indossano si rompe.

Una cosa che riguarda anche la mia vita e mi aiuta a comprendere meglio i meccanismi interni del mio percorso, dando luce al modo di mettermi in relazione con gli altri.

Sono molte le donne a dirigere le carceri. Come ti sei preparata per il ruolo?

Mi sono informata su queste donne che in tutta Italia si impegnano in modo concreto, poderoso, provando a capire come sia la loro vita quotidiana.



Donne autorevoli e rispettate, che non perdono nulla della loro femminilità, anzi, la trasferiscono nel lavoro in maniera vantaggiosa per tutti. E ho conosciuto la direttrice di Rebibbia, dove abbiamo girato.

Ti è mai capitato di entrare nelle carceri?

A San Vittore avevo parlato di *La meglio gioventù* e durante il lockdown. Grazie al regista e attore Tindaro Granata, mi sono collegata con le donne del carcere di Messina, un incontro forte e sincero.

Per i detenuti protagonisti del film il teatro diventa irrinunciabile.

Scatta una vera passione, un'energia positiva malgrado ci si trovi in un luogo in cui i diritti sono ridotti al minimo. L'espressione artistica è salvifica per gli esseri umani, per quelli che la producono e per chi la vive da spettatore. Una comunità in azione e una in ascolto si intrecciano. Per questo è importante non tagliare fondi alla cultura.

Qual è il tuo punto di vista?

Al di là degli aiuti e dei sostegni erogati in questi anni di pandemia, in momenti di buio e vuoto, è stato chiaro a tutti quanto il tessuto sociale sia stato sorretto proprio dalla cultura, dal lavoro di decine di migliaia di persone che si occupano di teatro, cinema, musica, letteratura, danza. È necessario prendere atto di questo oggi, in un momento in cui stiamo riprendendo i ritmi pre-Covid, ricordarci di ciò che abbiamo vissuto e tenere fede alle promesse. Come quella di una legge che garantisca fondi per l'indennità di discontinuità. Un paese che non dà il giusto rilievo alla cultura è un paese che non esiste. La cultura è un'arma che deve essere usata.

A cosa stai lavorando?

A un mio documentario da regista sul mestiere di attrice, scritto insieme a Maria Paola Pierini.

A.D.L.

